

Aziende in crisi, cassa integrazione: il sindacato passa alla controffensiva

È la vertenza per il lavoro

«Come unificare in un solo programma quello che la crisi ha diviso, disperso»

A colloquio con la compagna Manuela Mezzelani, segretaria della Camera del Lavoro di Roma - Una denuncia circostanziata. Le responsabilità del governo privo di un qualsiasi progetto di programmazione - La rendita fondiaria strangola la città

Nome per nome le fabbriche che vogliono «cancellare»

Ecco le aziende in crisi a Roma.

Settore metalmeccanico: Voxson (1700 dipendenti, cassa integrazione per 1500); Autovox (1800 dipendenti, cassa integrazione per 280); Fatme (3000 lavoratori, cassa integrazione 480 operai); Citel (15 dipendenti in C.I.); Gara & Ict (prossima cassa integrazione); Telefin (C.I. per 60 lavoratori su 550); Riet & Cebal (procedura di licenziamento per 11 lavoratori); Luzi (30 in C.I. su 110 dipendenti); Romanazzi (130 in C.I. su 390 lavoratori); Sirem (50 lavoratori in C.I. su 170); Alfa Romeo (possibile chiusura dello stabilimento); Fiat (100 lavoratori incentivati a lasciare il posto); Ctp (200 tecnici in C.I. su 700); Italconsul (circa 300 posti in tre anni - 300 in C.I. su 550 dipendenti); Sirem s.r.l. (tutti e 40 dipendenti in C.I.); Sero (ritardo pagamento salari); Sciolar (62 dipendenti in C.I. da anni); Tram (dopo la C.I. ha perso 30 posti di lavoro); Ciab (25 lavoratori in C.I. su 50); Chris-Craft (metà del 270 dipendenti in C.I.); In questo settore l'anno scorso si è registrata la chiusura di un numero impressionante di piccole aziende, oltre alla Pasucchi e alla Osma che occupavano 50 dipendenti ciascuna.

Settore tessile: Geri (110 operai in assemblee permanenti); Gatti (C.I. per tutte le dipendenti); Cabel (C.I. per tutte e 40 le lavoratrici); Diam (72 operai in C.I.); Club 3 (60 licenziamenti); Domizia (130 in C.I.); Lane Borgosera (80 in C.I.); Ferrone (chiusura azienda); Marsili (chiusura attività); Crown (2 licenziamenti); Madis (chiusura).

Industria cinematografica: Cinecittà (1 a-

zienda ha accumulato 18 miliardi di debiti); Tecnospes (60 in C.I.).

Commercio e turismo: Ciga (licenziamenti prospettati); Standa (C.I. per 200); Morassutti (minaccia licenziamenti); Seldac (licenziamenti).

Alimentaristi: Appla (200 in C.I.); San Paolo (richiesta di C.I.); Birra Wührer (30 licenziamenti); Unidal (30 in C.I.); Pila (ridimensionamento organico); Buton (licenziamenti); Knorr (14 licenziamenti); Ruschena (40 in C.I.); Alco (chiusura); Vinitalia (90 licenziati).

Settore chimico: Sidus (19 in C.I., 10 in lista mobilità); Isf (un intero reparto è stato in C.I.); Silla (riduzione di 35 dipendenti); Cif (licenziamento per 30 dipendenti); Fontana (licenziamenti, si parla di chiusura); Ceat (40 in C.I.); Zucchet (crisi finanziaria).

Settore agricolo: Società Agricola (licenziamenti); Settebagni (lavoratori senza stipendio); Di Napoli (licenziamenti); Maccaresse (vertenza aperta da 5 anni per 523 dipendenti); Rombo (chiusura); Vaselli (tentativo di speculazione); Fortunato (difficoltà economiche); Boncompagni (lottizzazione); Acqua Viva (vendita dei terreni); Agribaldi (licenziamenti); Torrimpietra (difficoltà finanziarie); Aldobrandini (ridotto il numero degli animali); Federici (smantellate alcune attività); Maoli (mancanza di investimenti); Pallavicini (azienda quasi abbandonata).

Edilizia: Rendo (87 licenziamenti); Appalti Acca (8 aziende in crisi con 500 addetti); Appalti Iacp (in crisi 30 imprese con 2500 lavoratori); Sogene (C.I. per 200); Lenzi (rischio di licenziamenti); Master B (chiusura).

Il rischio si è ulteriormente aggravato. Con l'inchiesta di infelisi, il dibattito sull'amministrazione pubblica e le polemiche che ci sono state, ancora di più si è data l'impressione che Roma sia quasi esclusivamente una «città di uffici». Così non è. A ricordarlo ci sono i comunicati del sindacato che ogni giorno, puntualmente, annunciano la chiusura di una fabbrica, la sospensione dal lavoro di decine di operai. La capitale, insomma, ha un tessuto produttivo. O per meglio dire: ce l'ha ancora, nonostante tutto, nonostante il continuo attacco al livello occupazionale che viene dagli imprenditori. Ma questo non è un dato scontato: c'è il pericolo che tra qualche anno, se si avvanza questa linea degli industriali, davvero a Roma resteranno solo gli uffici.

L'ennesimo grido di allarme viene dal sindacato. A differenza di altre volte, perché questa volta è circostanziata: nella capitale (e ci fabbriche ricordiamo) assorbono il 70,4 per cento del totale degli occupati dell'industria laziale. Ci sono quindici aziende in crisi, un numero che avvicina Roma ai grandi centri industriali della Lombardia.

La cassa integrazione, la mancanza di liquidità, i magazzini stracolmi di prodotti invenduti: sono i caratteri comuni agli stabilimenti di tutti i settori. Per farla breve, la situazione è arrivata al limite di guardia. «Vedi», spiega Manuela Mezzelani, segretaria della Camera del Lavoro di Roma, «più che i numeri ci preoccupano i tratti di questa crisi». Questo vuol dire che nella città non chiudono solo le fabbriche «decotte», i vecchi stabilimenti di cui si parla da tempo, ma anche le nuove, le aziende della moda «jeans», e molti appena il «casual» è tramontato. No, nella capitale si chiude e si licenzia, si mette in cassa integrazione anche l'industria di punta, quella dell'elettronica, delle telecomunicazioni, e c'è la crisi anche a Cinecittà. Per essere ancora più chiari: «Le aziende in crisi», dice ancora Manuela Mezzelani, «e quando dico imprenditori intendo tutti (dai privati alle multinazionali) stanno smantellando pezzo a pezzo tutti gli elementi su quali potrebbe fare leva lo sviluppo della città. Noi, e non solo noi, siamo in crisi. E questo è un dato che non può essere ignorato».

Un'altra domanda che quindici giorni fa, in un'aula di una scuola di viale Mazzini, si è posto, è se l'estensione di questo fenomeno produttivo delle alterazioni nella struttura di classe. La risposta è negativa. Non solo la struttura delle classi non ne è minimamente toccata, ma questo fenomeno non provoca nemmeno un certo grado di mobi-

lità. Ma quali sono i suoi effetti, allora? Il risultato dell'indagine è chiaro: «Il doppio lavoro concorre a rendere più rigida la struttura di classe, ma nello stesso tempo costituisce un ammortizzatore del possibile scontento che deriverebbe da una diffusa percezione di tale rigidità».

Non è quindi nel rapporto delle classi tra di loro che questo fenomeno produce degli effetti (oltre a quello di assorbire il scontento), ma solo tra i rapporti e le dimensioni delle classi lavoratrici; in particolare, tra lavoro garantito, lavoro non garantito e inoccupazione. Tant'è che il «doppio lavoro» si presenta di fronte alla sua classe come un soggetto autonomo, un soggetto che si sta organizzando in un suo lavoro garantito, ma naturalmente, offrendo grandi resistenze, e ne è orgoglioso di farne un punto di riferimento per modificare la sua condizione. Anche i «doppio-lavoratori», naturalmente, offrendo grandi resistenze, e ne è orgoglioso di farne un punto di riferimento per modificare la sua condizione. Anche i «doppio-lavoratori», naturalmente, offrendo grandi resistenze, e ne è orgoglioso di farne un punto di riferimento per modificare la sua condizione.

lante dell'economia romana, ma oggi profondamente in crisi (basti pensare che lo scorso anno si sono registrate quattro milioni di presenze in meno), gli imprenditori anziché scegliere la strada del potenziamento dei servizi, anziché puntare su un turismo sociale, di massa, hanno preferito una «scorciatoia»: gli alberghi vengono trasformati in residence. È la logica della rendita parassitaria che strangola la città. Così è quello che accade anche nell'agricoltura. Torlonia, per citare la verità simbolo, vuole chiudere le fattorie, le stalle, e mandare a spasso gli agricoltori, i braccianti. Il «principio nero» al posto della sua tenuta «Rombo» a ridosso dell'Appia Antica, vuole metterci un bel residence. A lui convengono così, ma per i 43 mila braccianti romani (sembrano pochi rispetto ai 65 mila di dieci anni fa, ma quanto ce n'è voluto all'Amministrazione comunale per intervenire, come è riuscita a fare, la tendenza allo spopolamento delle campagne) sarebbe un altro brutto colpo.

Ancora, mettiamoci l'edilizia che sembra bloccata dall'alto costo del denaro (detto per inciso: «botta» definitiva al settore sta per assaltarla Remo Caccia, presidente della Cassa di Risparmio che ha deciso di bloccare il mutuo prima casa) e abbiamo delineato che cosa è, dal punto di vista del lavoro, l'emergenza Roma.

Ma a tutto questo, il sindacato come risponde? E soprattutto la sua risposta è adeguata? La risposta non può avere neanche l'atteggiamento del dubbio: sicuramente il movimento sindacale non è stato in grado di lanciare un grande movimento per il lavoro. Per più di un anno - va ricordato - la Federazione unitaria è stata paralizzata dai dibattiti interni. E, mentre nelle stanze di via Cavour si discuteva, gli imprenditori licenziavano. E ora? «Proprio partendo dalla consultazione», dice Manuela Mezzelani, «che certo ha segnato dissenzi anche aspri e critiche, siamo riusciti a ricostruire un rapporto con i lavoratori. Si tratta oggi di sfruttare queste occasioni, per riunificare la vertenza aperta, inerte, tutte insieme e spingere per chi le contende, tutte, dal governo agli enti locali al padronato, si assumano le responsabilità per ciò che compete loro. Ma unificare le vertenze che si aprono dalle fabbriche per diventare di tutta la città».

A migliaia sotto la tenda dei lavoratori «Fatme» per il diritto al lavoro

Una settimana di lotta per impedire lo smantellamento della fabbrica, per la difesa dell'occupazione, per il risanamento produttivo. L'hanno decisa i lavoratori della Fatme, la più grande azienda di telecomunicazioni del Lazio, che da due giorni hanno piazzato una tenda davanti allo stabilimento. Le iniziative, come è noto, sono già cominciate (sabato scorso) e proseguiranno fino a venerdì. Il programma è zeppo di appuntamenti importanti. Vediamoli. Oggi alle 17 si svolgerà un dibattito sulla politica economica del governo e l'occupazione femminile. Partecipano esponenti di tutte le forze politiche: il Pci, il Psi, il Psdi, la Federazione unitaria. Presidente dell'assemblea, Ada Scalfi. Domani sempre alle 17 un altro dibattito sul tema «Quali prospettive per il settore elettronico e telecomunicazioni». Saranno presenti rappresentanti delle forze politiche (Libertini per il Pci e Bonavoglia, Del Fiano e Galbusera per la Federazione unitaria nazionale. Alle 20 è previsto uno spettacolo con la «Old Time Jazz Band».

Per giovedì ci sarà un dibattito su «Qualche politica economica per l'occupazione». Partecipano i sindaci della provincia di Roma (tra cui Ugo Vetere), Vignone della Federazione unitaria e rappresentanti delle forze politiche (Occhetto per il Pci, Forte per il Psdi). Venerdì - giornata conclusiva - si svolgerà un dibattito su pace e terrorismo. Partecipano Mattina e Bentivoglio per la Federazione unitaria, Enrico Berlinguer, segretario generale del Pci, e Riccardo Lombardi, del Comitato centrale del Psi. Alle 21 è previsto un concerto con Eugenio Bennato.

Il rischio si è ulteriormente aggravato. Con l'inchiesta di infelisi, il dibattito sull'amministrazione pubblica e le polemiche che ci sono state, ancora di più si è data l'impressione che Roma sia quasi esclusivamente una «città di uffici». Così non è. A ricordarlo ci sono i comunicati del sindacato che ogni giorno, puntualmente, annunciano la chiusura di una fabbrica, la sospensione dal lavoro di decine di operai. La capitale, insomma, ha un tessuto produttivo. O per meglio dire: ce l'ha ancora, nonostante tutto, nonostante il continuo attacco al livello occupazionale che viene dagli imprenditori. Ma questo non è un dato scontato: c'è il pericolo che tra qualche anno, se si avvanza questa linea degli industriali, davvero a Roma resteranno solo gli uffici.

Il rischio si è ulteriormente aggravato. Con l'inchiesta di infelisi, il dibattito sull'amministrazione pubblica e le polemiche che ci sono state, ancora di più si è data l'impressione che Roma sia quasi esclusivamente una «città di uffici». Così non è. A ricordarlo ci sono i comunicati del sindacato che ogni giorno, puntualmente, annunciano la chiusura di una fabbrica, la sospensione dal lavoro di decine di operai. La capitale, insomma, ha un tessuto produttivo. O per meglio dire: ce l'ha ancora, nonostante tutto, nonostante il continuo attacco al livello occupazionale che viene dagli imprenditori. Ma questo non è un dato scontato: c'è il pericolo che tra qualche anno, se si avvanza questa linea degli industriali, davvero a Roma resteranno solo gli uffici.

Il rischio si è ulteriormente aggravato. Con l'inchiesta di infelisi, il dibattito sull'amministrazione pubblica e le polemiche che ci sono state, ancora di più si è data l'impressione che Roma sia quasi esclusivamente una «città di uffici». Così non è. A ricordarlo ci sono i comunicati del sindacato che ogni giorno, puntualmente, annunciano la chiusura di una fabbrica, la sospensione dal lavoro di decine di operai. La capitale, insomma, ha un tessuto produttivo. O per meglio dire: ce l'ha ancora, nonostante tutto, nonostante il continuo attacco al livello occupazionale che viene dagli imprenditori. Ma questo non è un dato scontato: c'è il pericolo che tra qualche anno, se si avvanza questa linea degli industriali, davvero a Roma resteranno solo gli uffici.

Società «moderna» e doppio lavoro: sono facce della stessa medaglia, di una vita piena di contraddizioni. La donna che lavora in due uffici afferma la sua autonomia ma continua ad essere una schiava

«Le mie due buste paga me le spendo così»

Al fenomeno dell'assenteismo, grande argomento cittadino da quando è partita l'inchiesta della magistratura sui pubblici uffici, è strettamente connesso il fenomeno del doppio lavoro. Uno studio pubblicato in volume dell'Istituto di sociologia di Torino ne traccia il profilo socio-economico. Dalla prima «relazione» su questo studio che abbiamo riportato, emergeva la connessione fortissima tra doppio lavoro e struttura delle garanzie, esse portante dell'economia sommersa. Oggi in particolare ci occupiamo delle conseguenze che ha il fenomeno sui consumi, sui rapporti tra le classi.

Il doppio lavoro in Italia sembra essere un prerogativo prevalentemente maschile. E' questo un dato che emerge da molte ricerche. Ma, in accordo con l'indagine fatta dal Censis nel '76, i ricercatori torinesi hanno accertato che anche la plurioccupazione femminile è in aumento: ben il 13% delle «garantite» (impiegate presso enti pubblici, ministri e grandi aziende) stacca in fretta dal proprio ufficio per correre nell'altro posto di lavoro. In media la loro giornata lavorativa dura 10 ore faticose. Più degli uomini, le donne ottengono una seconda oc-

cupazione dipendente e quasi sempre si tratta di tipiche occupazioni femminili: stenografia, dattilografia, insegnamento presso scuole private. Sono più colte dei maschi, e più giovani, in media sui 35 anni.

«Sparati» così, questi dati non dicono granché. Proviamo ad aggiungere altri: sembra in realtà che per le donne l'orario d'ufficio sia quello durante il quale organizzano il resto della giornata. Oltre alla tradizionale spesa o alla visita dal parrucchiere (cose che non potrebbero assolutamente fare durante il secondo lavoro, che è quello che le impegna di più) la mattina, durante l'impiego garantito, circa il 5% delle «doppio-lavoratrici» battono a macchina per i privati. Ecco che si arriva alla terza occupazione, per fortuna non a freddo, ma a caldo. Le donne interessate hanno dichiarato che questa attività «supplementare» non è il risultato della loro bramosia di denaro. Due stipendi sembrano loro sufficienti, ma dicono che in ufficio la mattina si annoiano, non sanno che fare, e allora tanto vale. Spesso sono anche mogli e madri, e se il lavoro è orgogliosamente rivendicato come la prova di autonomia sociale, non nascondono però che il carico domestico ri-

mane lo stesso e rimane principalmente «affar loro».

Sul fronte maschile del doppio lavoro, lo studio torinese ha rivelato una curiosità: gli uomini che lo svolgono preferiscono le occupazioni manuali ad una parte una necessità, dall'altra un atteggiamento culturale. La maggior parte dei «doppio-lavoratori» è diventata tale dopo la nascita del secondo figlio, e cioè quando sono aumentati i bisogni della famiglia. Al terzo figlio, il «doppio-lavoratore» abbandona i bisogni e cultura, e «permette» alla moglie di cercarsi la seconda attività.

Cambia qualcosa il doppio lavoro sui consumi sociali? Cambia parecchio. Si passa dalla sussistenza al consumo vero e proprio. Il doppio stipendio è dedicato per il 63% alle spese «civili», mentre lo stipendio unico quasi annullava questa voce del bilancio, ed era dedicato per la maggior parte alle spese alimentari. E questo è anche uno dei motivi che spinge a cercarlo.

Un'altra domanda che l'indagine si è posta, è se l'estensione di questo fenomeno produttivo delle alterazioni nella struttura di classe. La risposta è negativa. Non solo la struttura delle classi non ne è minimamente toccata, ma questo fenomeno non provoca nemmeno un certo grado di mobi-

lità. Ma quali sono i suoi effetti, allora? Il risultato dell'indagine è chiaro: «Il doppio lavoro concorre a rendere più rigida la struttura di classe, ma nello stesso tempo costituisce un ammortizzatore del possibile scontento che deriverebbe da una diffusa percezione di tale rigidità».

Non è quindi nel rapporto delle classi tra di loro che questo fenomeno produce degli effetti (oltre a quello di assorbire il scontento), ma solo tra i rapporti e le dimensioni delle classi lavoratrici; in particolare, tra lavoro garantito, lavoro non garantito e inoccupazione. Tant'è che il «doppio lavoro» si presenta di fronte alla sua classe come un soggetto autonomo, un soggetto che si sta organizzando in un suo lavoro garantito, ma naturalmente, offrendo grandi resistenze, e ne è orgoglioso di farne un punto di riferimento per modificare la sua condizione. Anche i «doppio-lavoratori», naturalmente, offrendo grandi resistenze, e ne è orgoglioso di farne un punto di riferimento per modificare la sua condizione.

Grande, commossa partecipazione ai funerali del ragazzo ucciso venerdì dai fascisti dei NAR

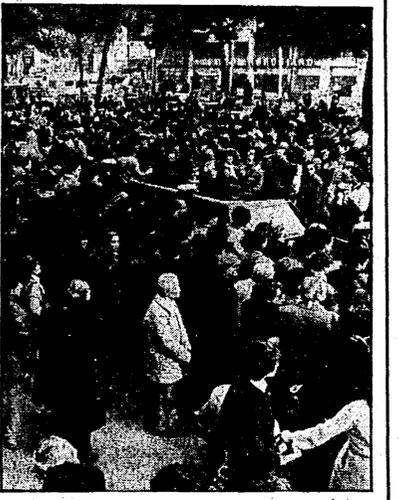
Tanti giovanissimi e il quartiere per salutare Alessandro

Tutti gli amici e i compagni di scuola al rito celebrato nella chiesa di San Gregorio - Era presente il sindaco Ugo Vetere

ROMA - Ieri mattina nella chiesa di S. Gregorio si sono svolti i funerali di Alessandro Corvillani, il giovane ucciso dal Nar venerdì scorso durante la sparatoria in piazza Imreio.

Al rito celebrato dal vescovo ausiliario Aragonesi, ha partecipato anche il sindaco Vetere che ha rivolto parole commosse ai genitori di Alessandro, il ragazzo assassinato dal commando terroristico. Il corteo funebre è partito verso le 11 dall'Istituto di medicina legale al Verano. Ad attendere la bara in via Gregorio VII c'erano già migliaia di persone. Una folla composta e silenziosa, fatta di giovani, commercianti della zona e tantissime persone venute da altri quartieri per portare l'ultimo saluto alla vittima del sanguinoso assalto.

Tra le testimonianze, spiccavano le corone di fiori inviate dal sindaco, dai parenti e amici, e lo stendardo della Federazione democratica italiana a cui Alessandro, appassionato di motocross, si era iscritto da poco. Dopo la cerimonia il feretro è stato tumulato nel cimitero di Prima Porta.



Il giudizio aggiornato per l'assenza del P.M.

Aperto e subito rinviato il processo a Frezza

Il primario del Regina Elena, oltre all'accusa di aver preteso un milione per un posto-letto, dovrà rispondere di truffa e falso

Rinviato al 15 marzo l'inizio del processo contro il professor Fernando Frezza, il primario dell'ospedale «Regina Elena» arrestato nell'ottobre scorso durante le indagini sugli ospedali romani e accusato di concussione, truffa e falso.

Il giudizio è stato aggiornato per l'assenza da Roma del pubblico ministero, Giancarlo Armati, il magistrato che coordina l'inchiesta sull'assistenza sanitaria. La stessa che ha già portato in carcere un altro nome illustre della medicina, Guido Moricca, condannato per lo scandalo dei letti d'oro.

Fernando Frezza è accusato di aver preteso da una paziente, Palma Venturi, un milione per essere ricoverata d'urgenza nell'ospedale. Solo così la donna, che era affetta da un tumore al seno, poteva

evitare la normale trafila e trovare velocemente una sistemazione all'interno dell'istituto.

I reati di truffa e falso riguardano invece la doppia attività svolta dal noto professionista. Dai registri dell'ospedale il professor Frezza risultava in servizio anche quando prestava la propria attività nella clinica privata «Mary House». E proprio nella casa di cura, secondo le accuse, il professore compì il reato di truffa, come medico ambulatoriale la richiesta di ricovero per la sua paziente.

L'udienza di ieri ha registrato poche battute; dopo i preliminari, Frezza, assistito dagli avvocati Coppi e Appella, ha solo confermato davanti ai giudici della settima sezione penale le dichiarazioni rese al momento dell'arresto.

È morto il compagno Livio Diotallevi

È morto sabato scorso all'età di 90 anni il compagno Livio Diotallevi. Iscritto al Partito comunista dal 1921 è stato tra i fondatori della sezione Esquilino del Pci e del centro anziani del quartiere. Militante partigiano, ricoprì attualmente un incarico dirigente nell'ANPPA, l'associazione dei perseguitati politici.

Alla moglie Adelia, ai figli le più sentite condoglianze dei comunisti romani, della sua sezione e dell'Unità.



Fuori le auto dal Policlinico

Da ieri accesso vietato dentro il Policlinico a tutte le auto. Con l'esclusione, si intende, di quelle che trasportano gli infermi e di quelle adibite ai servizi dell'ospedale. La misura decisa dalla USL RM3 è stata annunciata dal presidente Deo Lazzari, che ha invitato il personale e gli utenti del Policlinico a non entrare con la propria vettura nei viali dell'Umberto I. Il divieto d'accesso era senza dubbio una decisione necessaria: fino a oggi l'ospedale era sempre gremito di macchine, messe in sosta un po' dappertutto. Causa di un evidente danno per la salute e la tranquillità dei ricoverati, oltre che di frequenti intralci alle manovre delle autoambulanza. Da tempo, il dentro, parcheggio l'automobile dipendenti vari dell'Università, medici, impiegati.

Nella foto: l'ingresso del Policlinico.

il partito

Comitato regionale
E' convocata per oggi, alle ore 15.30, la riunione della Commissione regionale di controllo. O.d.g.: 1) completamento degli assenti del Comitato Regionale (Frat. Dino Giocanni).

E' convocata per oggi alle ore 17 la riunione del Comitato Regionale. O.d.g.: 1) iniziativa del Partito nell'attuale stato della situazione politica della Regione Lazio (Frat. Mario Quattrone); 2) completamento degli assenti del Comitato Regionale (Frat. Francesco).

COMITATO DIRETTIVO: domani alle 9.30 riunione del C.D. della Federazione. O.d.g.: «Gli sviluppi della situazione politica al Comune e alla Provincia e l'iniziativa del Partito».

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO: domani alle ore 17.30 riunione del C.F. e della C.F.C. della Federazione. O.d.g.: «Gli sviluppi della situazione politica al Comune e alla Provincia e l'iniziativa del Partito».

SEZIONE STAMPA E PROPAGANDA: alle 17.30 in fed.ne (Bertoni).

SEZIONE SANITÀ: alle 9.30 in fed.ne sul regolamento USL (Francobalco).

SEZIONE PREVIDENZA E ASSISTENZA: alle 17 in fed.ne (Bertoni).

ASSEMBLEE: NUOVA GORDIA: alle 16 con la compagna Franca Frisco (C.C.C.).

COMITATI DI ZONA: ITALIA: SAN LORENZO: alle 20 a Italia C.C.Z. (Proton); SALARNO-HOMENTANO: alle 18.30 a Salerno C.C.Z. (Bertoni); OSTIA: alle 17.30 a Ostia Antica gruppo casa e urbanistica, (Turmino); TUSCOLANA: alle 20 a Cinecittà riunione gruppo, (Cuzzoni); alle 18 riunione Commissione Sanità, (Pisani).

CORRE: MONTESACRO: alle 18.30 prima lezione, (Martucci); ACQUA: alle 18.30 prima lezione, (Bertoni); SETTEVALLI: alle 18 seconda lezione, (Francavilla).